

Rovereto



Promotrici Da sinistra: Bianca Elzenbaumer di Brave New Alps, l'assessore Arianna Miorandi e il sindaco Giulia Robol



Da «non luogo» a salotto della città

Ieri la stazione si è animata di chioschi dedicati a biodiversità e attività

di **Anna Maria Eccli**

Un grande progetto di riqualificazione di uno dei «non luoghi» cittadini per eccellenza, come li ha definiti Marc Augé: la stazione ferroviaria, territorio di passaggio, anonimo per antonomasia e spesso mal frequentato, destinato a diventare una sorta di salotto cittadino in cui incontrarsi, informarsi, collaborare, mettendo assieme Comune, cittadini, associazioni, imprese, istituzioni, produttori e che non a caso vede tra le tante associazioni che collaborano con il Comune «La Foresta - accademia di comunità», una delle più interessanti e giovani realtà cittadine nate all'insegna dell'inclusività sociale. Grande progetto, per costi (oltre sei milioni di euro, cinque dei quali finanziati dall'Unione europea), per le superfici interessate alla ristrutturazione, ma anche perché corrisponde alla fase epocale delicata che sta attraversando il pianeta e alla presa di coscienza della necessità di una economia verde che sappia utilizzare fonti di energia rinnovabili, non sprecare,

trasformare l'economia e ripristinare gli ecosistemi, come richiesto dal bando (European urban initiative) vinto nel 2023. Ieri pomeriggio, in un clima festoso, tra chioschi della biodiversità, punti di ristoro e visite guidate, c'è stata la presentazione del piano (che dovrebbe prendere il via tra un mese) da parte del sindaco Giulia Robol e dell'assessore Arianna Miorandi. Tre gli spazi da rivoluzionare: l'ex bar Iris, davanti alla stazione, l'ex edicola e tutto il primo piano della stazione, che una volta ospitava il capostazione e la sua famiglia. All'ex bar troverà spazio la «cucina climatica di comunità», all'insegna di genuinità, biodiversità e trasformazione alimentare, in cui sarà interessante sperimentare la cucina comunitaria promuovendo corsi e workshop innovativi per cittadini e professionisti. L'ex edicola diventerà, invece, uno spazio interattivo e di co-design per divulgare il più possibile buone pratiche, mentre tutto il primo piano del corpo-stazione, molto vasto, è stato concepito come spazio in continua evoluzione. Si aprirà a molteplici evoluzioni; sarà

■ **Presentato alla cittadinanza il progetto da oltre sei milioni di euro «Station for transformation» Da creare spazi sostenibili e di comunità**

piazza, salotto per dibattiti, area per la formazione, per ospitare percorsi in cui sviluppare politiche climatiche virtuose, studio di produzione per podcast e video che trattino le sfide sul clima e sulla biodiversità con un'area coworking aperta a professionisti e associazioni, nonché un laboratorio gestito dall'Università. Ma, come ha precisato Robol, il progetto lo si scoprirà, mano a mano che prenderà il via in modo dinamico, aperto a trasformazioni in itinere. In collegamento ideale con il Green deal europeo, l'evento di ieri è stato intitolato «Partenze»,

in riferimento alla strada ferrata, sicuramente, ma anche all'ora X dello scarto comportamentale e concettuale imposto dall'epoca. «A «Station for trasformazione» stiamo lavorando da un anno - ci ha detto Bianca Elzenbaumer di Brave New Alps -. Oggi vogliamo restituire alla cittadinanza il percorso fatto; vuole essere soprattutto un modello operativo capace di creare coscienza, mettendo assieme istituzioni e cittadini». Così si crea quella comunità di cui molto si favoleggia e a cui spesso poco si crede. «Personalmente mi occuperò soprattutto del primo piano della stazione - dice Chiara Campana -: l'intenzione è quella di creare uno spazio piacevole in cui esperti e non esperti si possano incontrare per discutere temi complessi con competenza, senza ricorrere a soluzioni frettolose e già pronte. Questo è un investimento molto importante per la città; rigenerare gli spazi attorno alla stazione significa non lasciarli al degrado. È servizio per la comunità, spazio aperto, piazza al coperto che accoglie la cittadinanza». Tra le curiosità: anche il Liceo

Filzi avrà a disposizione un piccolo spazio per dare vita a una sorta di «teca degli oggetti» che si usano poco, da dare in prestito a chi, magari per due volte all'anno, ne avesse bisogno. «L'idea di chiedere uno spazio al Comune è stata degli studenti di terza dell'Economico sociale - racconta l'insegnante Andrea Moser - che hanno pensato di poter proporre a Rovereto un progetto realizzato da tempo a Bologna: un deposito di oggetti da dare in prestito a chi non volesse comprarli, perché ingombranti o di uso non quotidiano, dal falcia erba al trapano, dalla racchetta da tennis all'attrezzatura per il campeggio». Una sorta di banca dell'usato a disposizione di tutti. «Quest'idea funziona, siamo andati in visita a Bologna, dove è attiva da otto anni, apposta per conoscerla - spiega la studentessa Giada Signori -. Forse nella nostra comunità, non così aperta come quella bolognese, non sarà così facile importarla, ma ci proviamo perché crediamo che possa fare la differenza. E prestare, anziché tenere in soffitta o in cantina ciò che non usi, è anche utilissimo per l'andamento casalingo».